

Aa. Vv.

**SRAGIONE DI VITA
LIRICHE PER AMELIA ROSSELLI**

-antologia poetica a cura di Lorella De Bon-



“Sragione di vita – liriche per Amelia Rosselli” è un’antologia curata da Lorella De Bon che raccoglie poesie di Liliana Arrigo, Andrea Cambi, Anna Rita Capraro, Margot Croce, Serena Dal Borgo, Sara Grosoli, Tommaso Meldolesi, Davide Morelli e, naturalmente, della stessa Lorella De Bon. Nove autori in tutto: nove talenti indiscutibili che, assecondando ciascuno le esigenze del proprio stile, si sono ispirati ai versi della grande e indimenticata Amelia Rosselli, per intonare in forma di parole quelle dissonanze desolate che l’esistenza umana non sa impedirsi di emettere quando, afflitta dall’angoscia, si ritrova frastornata a vagare senza una meta. In questi momenti avrebbe tanto bisogno d’un riparo capace di difenderla. Purtroppo, stordita dalla sofferenza, non riesce a intuire dove cercarlo ed anzi rischia di scoprire che in certi casi perfino l’amore si rivela inevitabilmente un rifugio “stonato”, “carente”, inadeguato. Quindi non c’è scampo? No, in realtà un rimedio resta; e per goderne al meglio, così da provare nuovamente sollievo – sia pure per brevi attimi anch’essi venati d’amarezza –, chiunque nella vita venga percosso con violenza dal dolore, non dovrà fare altro che ammettere la verità: l’unico unguento in grado di medicarci le ferite più gravi ed aspre, è sicuramente l’estasi malinconica del ricordo.

Amelia Rosselli nasce a Parigi nel 1930.

In Francia il padre Carlo, uno dei capi italiani della resistenza antifascista ed eroe della guerra di Spagna, si era rifugiato nel 1929 dopo essere scappato da una prigione fascista. Carlo è un padre e un marito assente, totalmente impegnato nella politica. “Fino a quale limite un uomo, un marito, deve sacrificare la famiglia per l’ideale?”. La fuga del padre segnerà per sempre la vita tormentata di Amelia, perennemente alla ricerca di un’appartenenza mai acquisita.

La madre Marion Cave è inglese di origine irlandese, attivista cattolica e altra figura drammatica nella vita di Amelia. Cresciuta negli ambienti della sinistra inglese, Marion dovrebbe essere a fianco del marito. Ma le sue precarie condizioni di salute le impediscono di partecipare di persona alla lotta antifascista.

Nel 1937 il padre Carlo viene fatto uccidere, assieme al fratello Nello, per ordine di Mussolini e di Ciano.

Fino ad allora la sua lingua madre è il francese, parlato dai genitori in famiglia, anche se con il padre Amelia parla spesso italiano.

Nel 1940, prima dell’occupazione nazista della Francia, Amelia si trasferisce in Inghilterra con la madre e i fratelli. Poi negli Stati Uniti, dove frequenta il ginnasio e il liceo.

Parla allora l’inglese, anche a casa.

Nel 1946, dopo la liberazione, torna in Italia, ma siccome non le vengono riconosciuti gli studi fatti in America, decide di lasciare il nostro Paese.

L’italiano non è la sua lingua madre, ma qualcosa da scoprire, da imparare a diciotto anni.

Torna in Inghilterra, dove studia musica e composizione.

Nel 1948 si trasferisce a Firenze e alla morte della madre sceglie Roma come residenza. Qui lavora come traduttrice e consulente editoriale, e riprende gli studi di composizione, nonché teoria musicale ed etnomusicologia.

Nel 1950 inizia un’amicizia intensa, ma breve, con lo scrittore Rocco Scotellaro. Con lui condivide interessi sociali e politici, inizia a frequentare gli ambienti letterari e il Pci. Aderisce per un breve periodo al Gruppo 63, l’ambiente dell’avanguardia degli anni Sessanta, cui però rimane estranea, troppo lontana com’è dai motivi ideologici maschili di tale avanguardia e dalle sperimentazioni esclusivamente linguistiche.

Il grande amico Rocco morirà di lì a tre anni, giovanissimo. In quel periodo le iniziano gli esaurimenti nervosi, che la tormenteranno per tutta la vita assieme al morbo di Parkinson diagnosticato nel 1969.

Amelia vive a Roma dal 1948 fino all’11 febbraio 1996, quando decide di porre fine alla sua esistenza.

Aa. Vv.

**SRAGIONE DI VITA
LIRICHE PER AMELIA ROSSELLI**

-antologia poetica a cura di Lorella De Bon-



LILIANA ARRIGO

Nasce e vive ad Agrigento dove lavora nel pubblico impiego.

Sin da bambina si appassiona alla poesia e alla letteratura. In seguito trova proprio nella poesia il mezzo più idoneo per esprimere e trasmettere i sentimenti più profondi. Ha partecipato a diversi concorsi letterari ottenendo ottimi risultati. Suoi componimenti poetici sono presenti in varie antologie. È presidente dell'Associazione culturale "Il libero canto di Calliope".

Commento critico – I versi di Liliana pare escano direttamente dai sogni e da un passato che lacera l'anima di rimpianti e di ricordi. Sono il crepuscolo e la notte i luoghi d'elezione di una poesia che si nutre di gesti quotidiani, di pensieri semplici e di piccole necessità. L'alba e il giorno, invece, disvelano la verità di vite insoddisfatte, che sempre anelano a qualcosa, pur non avendo la forza di compiere anche il più piccolo gesto in

–Sragione di vita–

favore del domani. È una poesia che sussurra, quella di Liliana, e lo sa fare con forza e naturalezza, con speranza e disperazione al tempo stesso.

Lorella De Bon

L'ONDA CHE AL CREPUSCOLO PORTA

Conducimi lungo l'onda
frastagliata
che al crepuscolo porta,
nell'imbrunire di sentieri rosa
e polvere cilèstrina di velata luce.
Lascia che il sole ancora indugi
in bagliori di fiamma
e poi lentamente,
lentamente declini, languido.
Cacciato dal cielo
sul mare si riversa
e lacrime di rubino tesse e tesse,
tesse lacrime al giorno che muore.
E la fine del giorno
è la fine di qualcosa,
le stelle sono scintille tra le dita
e diventiamo una cosa sola
tra luce e ombra
e silenzi d'inchiostro

–Sragione di vita–

e sogni da spargere lontano.
Nel mare calmo
una barca resta ferma
all'orizzonte.

IN FRAMMENTI DI SOGNO

Raccontano rime
sparse nell'anima
e fregi d'oro
rubati al silenzio,
i ricordi che sopravvivono
al tempo.
E disegnano notti senza sonno
nel loro incessante
ritrovare la strada,
ad uno ad uno.
E per ognuno una ruga,
stropicciata,
una pena cupa,
un sorriso amaro.
Lo sfregio che lascia
l'essenza
rode radici incolte
e non basta
condividere l'inganno del sempre.

Disadorna, si sperde la vita,
e, lenta si sgretola
in una sillaba corrisposta.
Ma mille anime ha l'amore
se rinasce in scomposti soffi
e suadente rasenta
la corteccia ruvida dei sensi.
Nell'affanno dell'assenza
immerse le notti
in frammenti di sogno.

OLTRE LA COLTRE BIANCA

E partì con dolente affanno,
cercando un'altra scelta
negli occhi senza pianto.
Tedio che irretisce la mente,
contorni decisi di monti innevati
e foglie e rami vide
nella trasparenza di una gelida alba.
Vide, svuotato,
il nulla dentro sé
e recuperare non volle
sogni di seta e ricami di luce.
Vide, brutale,
l'incolmabile intreccio
che incurabile involge il disagio
e una vita non volle
di roveli ingannevoli.
Lento l'imponderabile
allignava senza speranza
e accorato si smarriva

nel raccattare spasmi soffocati
e il rifiuto di ogni sfida.
Scelta taciuta nel sonno intenso
di un non ritorno
pose fine al tormento.
Ma ancora indugia e
volteggiando s'aggira ancora
oltre la coltre bianca
tra scrigni di essenze
e ombre di cristallo.